

ASPETTI E PROBLEMI DI FORME ABITATIVE MINORI
ATTRAVERSO LA DOCUMENTAZIONE MATERIALE
NELLA TOSCANA MEDIEVALE.

1. Nota introduttiva. 2. Un villaggio fortificato minerario della Toscana Marittima. 3. Per una geografia e una tipologia delle « case di terra ». 4. Abitati in grotta. 5. Nota conclusiva.

1. All'inizio del XVI secolo il processo di appoderamento aveva raggiunto un indice assai elevato in buona parte delle campagne nelle « colline centrali della regione, (in alcuni casi anche oltre l'80% della superficie) con larghe diramazioni verso il pratese, il valdarno medio e superiore, la piana fiorentina, le colline più vicine a Siena, le colline e la piana circostanti Arezzo »¹; diversa era invece la situazione nelle aree montane e sulla costa tirrenica, dove il fenomeno si presenta con una incidenza trascurabile. Nelle aree di diffusione della mezzadria « le case da lavoratore », isolate e poste al centro dell'unità di coltivazione (talvolta affiancate dalle « case da signore » o ville), rappresentavano il modo di abitazione più comune dei contadini, quello che comunque caratterizzerà l'assetto insediativo della regione (e che polarizzerà gli studi) fino ai nostri giorni, nonostante le profonde modificazioni anche strutturali e nonostante che ancora nel 1947 circa la metà del suolo toscano fosse condotto in forme diverse. La « casa colonica » rimane la struttura abitativa, sotto certi aspetti, più conosciuta attraverso lo studio delle fonti documentarie, dei rilievi e delle piante catastali di cui abbiamo ottimi esempi a partire dal XVII secolo² e delle stesse permanenze³.

Si deve però ricordare come i riferimenti ai dati iconografici e a quelli materiali, siano sempre di epoca moderna e lo stesso Biasutti, nel suo classico lavo-

¹ Cfr. G. CHERUBINI, *La mezzadria Toscana delle origini*, in *Contadini e proprietari nella Toscana Moderna*, (*Atti del convegno di studi in onore di Giorgio Giorgetti*), 1, Firenze 1979, pp. 131-152 (in particolare alle pp. 135 ss.). Allo stesso volume ed in particolare ai saggi di P. Cammorosano, G. Pinto, M. Luzzati facciamo riferimento per una esauriente problematica generale sulle campagne medievali e bassomedievali, con un ampio corredo bibliografico; cfr. inoltre R. BIASUTTI, *La casa rurale nella Toscana*, Bologna, 1938, pp. 10 ss.

² Si veda L. GINORI LISCI, *Cabrei in Toscana Raccolte di mappe prospetti e vedute. Sec. XVI - Sec. XIX*, Firenze, 1978.

³ Si vedano ad esempio L. GORI MONTANELLI, *Architettura rurale in Toscana*, Firenze 1964; G. BIFFOLI - G. FERRARA, *La casa colonica in Toscana*, Firenze 1966; nonché una serie di brevi saggi pubblicati a più riprese da Luigi Salvagnini nella rivista « Granducato ». Per una prima bibliografia sulla casa rurale, anche toscana, si veda T. DE ROCCHI STORAI, *Bibliografia degli studi sulla casa rurale italiana*, Firenze, 1968.

ro sulla casa rurale in Toscana⁴, parta in realtà da fonti descrittive del XVI secolo e dalle permanenze contemporanee, procedimento questo che, ovviamente, non permette di cogliere nella sua complessità le varie tipologie della casa prerinascimentale.

Per questo motivo riteniamo utile proporre alcuni spunti per una lettura più attenta delle forme abitative delle campagne medievali con una prospettiva tesa ad approfondire le diversificazioni diacroniche e sincroniche nelle diverse aree toscane piuttosto che andare verso una analisi che sottolinei gli elementi di continuità o di analogia che possono portare ad appiattimenti semplificanti e devianti.

Se i documenti medievali fino al XIII secolo sono generalmente parchi di indicazioni specifiche relative alle forme, alle dimensioni, alle tecnologie edilizie, le permanenze evidenziate o studiate archeologicamente possono arricchire e addirittura spiegare il quadro che ci è appena delineato dalla documentazione scritta.

Per questo motivo con il nostro intervento vorremmo tentare di allargare l'interesse verso il complesso ed articolato quadro delle forme abitative rurali ed in particolare di quegli insediamenti più poveri su cui generalmente si pone poca attenzione, anche per le scarse tracce che abbiamo a disposizione in una documentazione scritta che indubbiamente ha selezionato il possibile campo delle nostre informazioni⁵.

In questo senso faremo riferimento prevalentemente ad indagini stratigrafiche, di archeologia di superficie e ad alcuni interventi di restauro che abbiamo direttamente condotto o seguito nelle campagne e nei centri storici toscani.

Abbiamo escluso dal nostro intervento uno studio sistematico della dimora mezzadrile per porre attenzione invece su quelle abitazioni rurali usate come residuo di popolazioni dedite all'agricoltura in rapporti di produzione diversi da quello mezzadrile o ad altre attività produttive integrate da quelle agricole e comunque in aree lontane dagli agglomerati urbani, anche perché la nostra indagine è in parte sfalsata sia nel tempo che nello spazio rispetto alle fasi di appode-

⁴ Cfr. R. BIASUTTI, *La casa rurale cit.*, pp. 14. ss.

⁵ Il maggior numero di informazioni si evincono generalmente da atti di vendita, donazioni, livelli etc. che di solito si fermano a sintetiche descrizioni sui manufatti di maggior rilievo; soltanto eccezionalmente ci troviamo di fronte ad analitiche descrizioni di dimore di dimensioni modeste. A questo proposito si veda l'articolo di G. PICCINNI, *Vita contadina in una capanna dei dintorni di Siena (1250)*, « Archeologia Medievale », III (1976), pp. 359 - 399, nel quale si evidenzia come anche la *capanna* costituisca l'abitazione degli strati più poveri della popolazione rurale, anche se non si riesce a quantificare statisticamente questo dato. La consistenza del vivere in strutture abitative precarie in larghi strati della popolazione rurale più povera è un fatto consuetudinario e difficilmente quantificabile al di fuori di strumenti statistici e disponibili soltanto per secoli a noi vicini (dal XVIII secolo).

ramento. È rimasta esclusa inoltre la problematica relativa all'insediamento agricolo sparso di epoca altomedievale, per la quale sono necessari approfondimenti molto più consistenti sul terreno e sulla documentazione scritta.

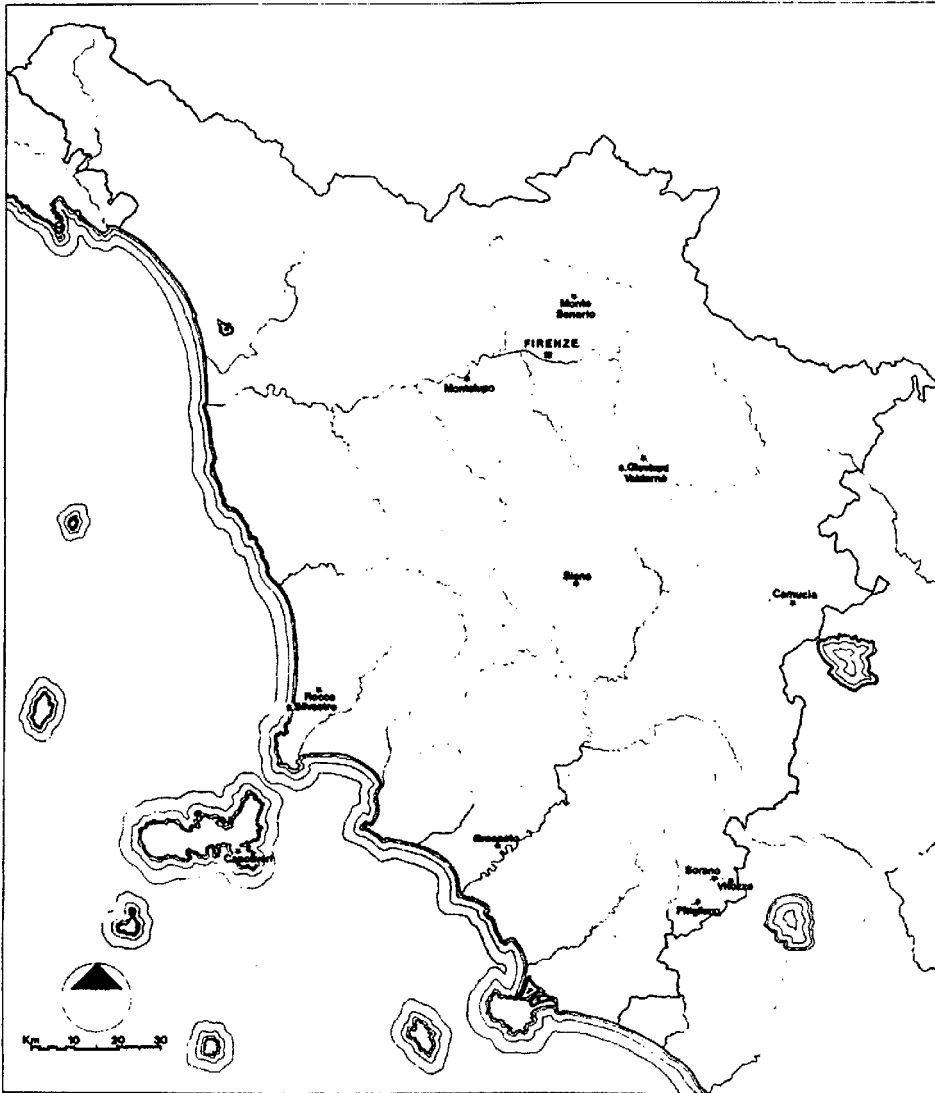


Fig. 1 - Località citate nel testo.

2.1. Nel quadro del dibattito sui villaggi abbandonati, che ha interessato anche il territorio toscano, poco spazio hanno trovato le indagini di carattere archeologico (stratigrafiche e di superficie), che avrebbero dovuto arricchire e ampliare le informazioni documentarie.

L'indagine sulla Rocca di San Silvestro, benché ancora agli inizi (dovrebbe essere oggetto di approfondimenti negli anni futuri grazie anche ad indagini archeologiche sistematiche), offre elementi di particolare significato per le caratteristiche stesse dell'insediamento. Innanzitutto le buone condizioni nelle quali il complesso viene a trovarsi; l'abbandono del villaggio fortificato che trovava le sue risorse nell'agricoltura, nelle attività silvo-pastorali e soprattutto nello sfruttamento minerario, avviene tra la fine del XIV secolo e i primi anni del XV, senza alcun successivo « riuso ». Si trattò, quindi, di un abbandono totale, che dovette interessare anche il territorio circostante non sufficientemente redditizio per la sola messa a coltura. Questo fatto ha impedito che il villaggio divenisse « cava naturale » per altri tipi di costruzioni ed ha quindi consentito che gli edifici, costruiti in pietra locale, sopravvivessero, almeno in parte, fino ai nostri giorni.

In questa sede vorremmo presentare una prima serie di informazioni successive ad un preliminare spoglio delle fonti edite e di alcune indagini di superficie, cercando di sottolineare l'interesse che assume questo insediamento anche sotto il profilo dello studio dell'abitazione rurale. Trattandosi di una ricerca *in progress*, vanno denunciati, però, alcuni limiti oggettivi, quali la difficoltà di datazioni assolute delle case, la limitata conoscenza nei dettagli strutturali delle abitazioni, la loro articolazione all'interno del villaggio, problemi per i quali si rende necessario, preliminarmente, un rilievo totale, inattuabile prima di un vincolo dell'area e di un suo restauro.

2.2. Nonostante l'incertezza del Repetti⁶, non vi sono dubbi nell'identificare l'attuale Rocca di San Silvestro con la Rocca a Palmento ricordata nella documentazione scritta.

In una carta del 1310⁷, atto di vendita di « Ranerius dictus Nerius quondam Uberti de Rocca ad Palmentum » a « Raniero di Raniero comiti de Donoratico », si descrivono i confini della Rocca a Palmento che coincidono con quelli attuali della Rocca di San Silvestro: « ... sic pretenduntur confines scilicet ex parte meridiani in confinibus et ad confines comunis Campilie, ex parte levantis

⁶ E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, IV, Firenze, 1841, *sub voce* Palmento (Rocca a), p. 43: « Io non posso asserire se questa Rocca a Palmento fosse mai stata quella che ora si appella rocca di San Silvestro nelle pendici meridionali di Monte Calvi e presso le miniere di piombo nel distretto di Campiglia ».

⁷ ASF, *Diplomi della Gherardesca*, 243 bis (anno 1310, febbraio).